

I 'DON' DI ABERDEEN

Pubblichiamo il testo di un'inchiesta del quotidiano scozzese Daily Record, "Nail dons on the don" (cioè "Gli artigiani dei don in Scozia"), firmata da James Moncur, su tutti gli affari del clan casertano Siciliano-La Torre. Una maxi operazione di metodico riciclaggio in appartamenti, negozi, ristoranti e tutto quanto fa business. Gli investigatori italiani - scrive il Record - "giurano che incasteranno i 'cugini' che vivono in Scozia". Intanto, però, la legge britannica non prevede l'estradizione per associazione mafiosa, perché lì quel reato, semplicemente, non esiste. Per Antonio La Torre, comunque, la legge italiana è niente altro che "merda di toro"...

JAMES MONCUR

LA POLIZIA ITALIANA ha giurato di consegnare alla giustizia i cugini scozzesi della camorra. Vogliono che **Antonio La Torre** e **Michele Siciliano** siano estradati per estorsione.

Un tentativo di estradizione per associazione mafiosa è già fallito, in quanto questo reato non è riconosciuto in Gran Bretagna. Ora i giudici italiani stanno presentando nuove richieste di incriminazione. La scorsa notte, un portavoce scozzese ha dichiarato: «L'associazione mafiosa non è considerata un crimine in Scozia, ma l'estorsione sì». La Torre e Siciliano sono già stati condannati per associazione camorristica (la Camorra è la versione napoletana della Mafia).

Si sono poi fatti una nuova vita in Scozia, ad Aberdeen, dove sono stati soprannominati dai locali i "Dons on the Don" (I Don sul Don). Le autorità italiane questa settimana hanno smascherato un nuovo grave crimine dei cugini, accusandoli di riciclaggio di denaro sporco attraverso pizzerie ed immobili in Gran Bretagna, soprattutto ad Aberdeen.

Il Record ha saputo che La Torre e Siciliano sono già stati sorvegliati dalla polizia nel passato. Un funzionario ha dichiarato: «Sono persone pericolose da avvicinare. Siciliano è molto temuto, viene chiamato 'il killer'».

L'altra sera, a Napoli, il presidente della Provincia **Amato Lamberti** ha detto: «La famiglia La Torre è tra le più importanti famiglie di camorra, implicata in decine di delitti».

La nostra indagine ha confermato che i cugini hanno un'ampia rete di attività ed interessi immobiliari. Hanno gestito non meno di sette società in Scozia negli ultimi quindici anni, sei negli ultimi nove anni. Quasi sempre sono stati affari di breve durata. Esperti ritengono che si tratti di attività legate al riciclaggio.

Ieri, La Torre e Siciliano hanno proclamato la loro innocenza, definendo le accuse «merda». Ma sono stati indagati dalla polizia italiana per otto anni.

La Torre, 46 anni, ha già scontato una condanna in Italia per possesso di armi e droga, prima di essere rilasciato nel 1998. E Siciliano, 35 anni, viene descritto da un alto funzionario della polizia napoletana come "un membro eminente della camorra". Ha lasciato l'Italia prima di essere condannato in contumacia nel 1992 a cinque anni e mezzo di prigione per associazione mafiosa. Siciliano è stato anche per breve tempo arrestato dalla polizia inglese a Walton on Thames nel 1995.

Gli investigatori italiani erano ieri molto cauti, ma ritengono che le nuove prove riporteranno i due cugini in Italia.

Questa settimana, la polizia napoletana ha arrestato 25 sospetti membri del clan La Torre. Tra questi la quarantottenne sorella di Antonio La Torre, **Esterina**, e la quarantunenne cognata **Anna Maria Giarra**. Anna Maria è sposata con **Augusto La Torre**, fratello di Antonio, considerato il capo del clan, attualmente in



carcere per scontare una condanna di 22 anni. Gli arresti sono stati eseguiti con l'accusa di associazione mafiosa, estorsione, traffico danaro falso e false carte d'identità.

Secondo gli investigatori il clan gestiva un racket di estorsioni su quasi tutti gli affari della costa napoletana. Questa settimana, La Torre e Siciliano hanno ricevuto nuovi avvisi di garanzia.

L'amore di Antonio La Torre per la Scozia è cominciato negli anni ottanta, quando ha sposato **Gillian Ann Fraser**. Ha mantenuto un basso profilo ad Aberdeen per quattro anni, poi nel 1989 ha aperto il ristorante **Sorrento** in Bridge Street. Un ristorante molto popolare ma recentemente chiuso.

Attualmente, La Torre e Siciliano dirigono svariate società, ed entrambi operano in uno stesso edificio ad Aberdeen. Nel gennaio 2002, La Torre è stato nominato direttore della società italo-inglese **Catering Ltd**, di proprietà di Michele Siciliano.

Siciliano è anche proprietario del ristorante **Pavarotti** e, lo scorso anno, ha avviato le pratiche per aprire un ristorante-buffet in Chapel Street, per un valore di 150.000 sterline. La società **Catering Ltd** è domiciliata in Abbotswell Crescent, dove ha anche sede la **C-Fish Ltd**, una società per la vendita all'ingrosso di pesce e generi alimentari. Ne è direttore, da agosto 1998, Michele Siciliano. La Torre è stato nominato anche direttore della **Euro Supplies Export Ltd** a luglio 1988. Dieci anni dopo la società è stata chiusa. Nel 1994 era stato direttore della **Prelari Limited**, anch'essa chiusa nel 1998. Era stato direttore della **La Torre Ltd** nel luglio 1994, si era dimesso nell'aprile 1997 e la società era poi stata chiusa nel gennaio 2000. Oltre alla **C-Fish Ltd**, dov'era stato nominato direttore nel 1998, Siciliano ha guidato altre due società: **Cyberdata Projects Ltd** nel gennaio 2000 (poi chiusa nel luglio 2002) e **Millennium Cellular Ltd** (di

Aberdeen) nel 1998, dove si era dimesso dopo soli quattro mesi (la società ha poi chiuso nel 2000).

I due hanno anche fatto grossi investimenti ad Aberdeen nel settore immobiliare. La Torre vive a Rosemount Place, con la moglie Gillian. Nel 2001 ha comprato una seconda proprietà nella vicina Wallfield Crescent, a due passi da una proprietà di Siciliano. Siciliano viveva in Westburn Drive, prima di vendere la casa dopo averla ristrutturata. Passa parte del suo tempo lontano dalla Scozia a Woking, nel Surrey, in una casa del valore di 400 mila sterline.

Una famiglia italiana che vive lì ha ammesso di conoscere Siciliano. Un signore che ha detto di chiamarsi Luigi ha infatti dichiarato: «Siamo cresciuti a Napoli e lo conosco come un simpatico ragazzo, gran lavoratore, che non dà mai fastidio a nessuno. Sicuramente, conosce anche persone legate alla camorra e sono suoi amici, ma questo non vuol dire che abbia fatto qualcosa di male».

Ieri sera, sia La Torre che Siciliano hanno smentito ogni loro coinvolgimento con la criminalità. Parlando dal suo ufficio Siciliano ha dichiarato: «Le autorità italiane possono dire di chiunque che è associato alla mafia. Noi non abbiamo niente da nascondere. Io ho lavorato qui per dodici anni e non ho alcuna intenzione di tornare nel mio dannato paese, per come funziona lì la politica». Siciliano ha comunque ammesso di essere stato condannato all'inizio degli anni '90 per associazione mafiosa, aggiungendo: «Le ultime incriminazioni sono bugie. Se fossero vere sarei stato arrestato immediatamente. Io non ho mai estoruto nulla».

Antonio La Torre ha detto che le incriminazioni sono «merda di toro», aggiungendo: «Ho alcuni documenti che dimostrano la mia completa estraneità. Il mio avvocato di Londra dimostrerà che è una stupida legge italiana».

Il porto di Aberdeen. Qui accanto, il deputato Mario Landolfi e, in alto, un campanile di Mondragone. In apertura, la copertina del Daily Record contenente l'articolo dedicato ad Antonio La Torre.



La sfida di Mondragone

Le minacce della vedova La Torre ad Amato Lamberti, simbolo dell'anticamorra candidato alle politiche '94 nel feudo storico del clan



FURIO LO FORTE

ELEZIONI politiche 1994. Nel clima incandescente di una tangentopoli entrata ormai nel vivo, mentre cominciano a rimbalzare i nomi dei personaggi coinvolti nelle inchieste sulle connessioni tra politici e malavita organizzata, l'Italia e la Campania vanno al voto sperando in un rinnovamento reale del Paese. Molti partiti schierano facce nuove, personalità prese in prestito dal mondo dell'imprenditoria, intellettuali di fama. Tra loro scende in campo **Amato Lamberti**, il cui nome è legato alla straordinaria esperienza di governo della prima Giunta Bassolino, a Napoli. Su di lui il centrosinistra punta per il Parlamento, raccogliendo la sfida di presentare nel Casertano, una delle zone a maggior penetrazione malavitoso d'Europa, proprio lui, storico fondatore dell'Osservatorio anticamorra, da sempre impegnato a scandagliare e contrastare il fenomeno anche attraverso l'attività di docente alla Facoltà di Sociologia. Suo rivale, per il Polo delle libertà, è il debuttante **Mario Landolfi**, che risulterà vincitore di quelle elezioni. Mondragonese doc, allora trentacinquenne, all'epoca Landolfi poteva vantare al suo attivo un diploma di maturità classica e, soprattutto, la fede incrollabile nel partito di **Gianfranco Fini**.

«Un duello senza storia, quello che si svolge sul territorio di Mondragone», ricordano oggi nel popoloso comune al confine tra Lazio e Casertano. «Mentre Lamberti riuscì a conquistare consistenti suffragi in altre zone, qui - aggiungono - non riportò nemmeno una preferenza».

La spiegazione del fe-

no meno risiederebbe nella celebre sfida lanciata a viso aperto contro il sociologo partenopeo dalla vedova **La Torre**, madre del boss **Antonio**. «Doveva svolgersi - ricordano in zona - una manifestazione elettorale a sostegno di Lamberti nella biblioteca comunale di Mondragone. Era appena incominciata quando dalle ultime file si alzò una donna vestita di nero. 'Che sei venuto a fare qui?', gli disse in faccia ad alta voce. 'Non lo sai che a Mondragone non prenderai nemmeno un voto?'. Poi uscì dalla sala».

L'episodio, che la dice lunga sul clima politico nel quale maturarono quelle elezioni, torna d'attualità oggi, quando i principali organi di stampa scozzesi riportano alla luce l'intreccio di affari alla base dell'impero criminale targato La Torre ad Aberdeen, in Scozia, dove il clan ha da tempo trasferito i suoi interessi.

«Se la vedova La Torre (oggi nuovamente arrestata nell'ambito dell'inchiesta partita dalla Procura di Santa

Maria Capua Vetere, ndr) si decidesse a collaborare con la giustizia - commentano ancora a Mondragone - forse quella tornata elettorale dovrebbe essere addirittura annullata». Anche perché lo stesso Lamberti fu convocato qualche tempo dopo a testimoniare in un tribunale di Aberdeen su vicende connesse ad una querela presentata dal boss La Torre ai danni di un quotidiano scozzese che, già all'epoca, aveva osato definirlo esponente della camorra campana. ■



«*Rivale di Lamberti era, per il Polo delle Libertà, l'allora debuttante Mario Landolfi, 35 anni, risultato poi vincitore di quella tornata.*»